

◆ *Apprendo i lavori di un seminario dedicato al marito, la vedova lancia un monito: «Vedo una pericolosa tendenza alla rimozione»*

Olga D'Antona «Ma non dimenticate la morte di Massimo»

Parla la moglie del giurista assassinato
«Altre persone potrebbero essere a rischio»

VALERIA PARBONI

ROMA Ha la voce chiara e gentile, Olga D'Antona, una voce che scorre uniforme nei toni. Senza scosse, senza alterazioni. Ed è con questa stessa voce, appena incrinata dalla commozone, che ieri mattina al Consiglio di Stato dando il via al convegno dedicato a suo marito Massimo D'Antona, giurista e consulente del Ministero del Lavoro ucciso dalle Brigate Rosse, ha fatto un discorso semplice ma incisivo e, nell'attacco, fuori dalle rime tanto da apparire inusuale per una celebrazione. Rimozione: ecco la parola che ha suscitato fraintendimenti, che ha fatto sussurrare, che a qualcuno è apparsa come un pesante atto di accusa. Rimozione per una morte che il venti maggio scorso ha riavvolto l'Italia nel clima buio degli anni di piombo e che non si dovrebbe dimenticare, sia pure nel rutilante galoppare degli avvenimenti. «Si ricorda mio marito con parole di grande apprezzamento, sia per la sua figura che per il suo lavoro con parole di affetto e di stima. Non però una pericolosa tendenza alla rimozione - ha detto - credo che sia nostro dovere ricordare che Massimo D'Antona è stato ucciso, che la sua vita è stata volontariamente spezzata...».

Signora, per caso le sue parole erano dirette ai magistrati? «Assolutamente no. Se qualcuno pensa di interpretarle in questo senso, si sbaglia. Io ripongo grande fiducia in chi si sta occupando delle indagini». Cosa voleva dire, allora? «Guardi, quanto ho detto penso sia stato equivoco. Certo ho parlato di rimozione ma il mio è stato un richiamo alla vigilanza e ad un dovere civico che tutti dobbiamo sentire, in quanto cittadini. Ma non era affatto rivolto alla magistratura che sta facendo il suo lavoro».

Si parla di mio marito come se fosse morto per una malattia. Invece è stato ucciso

In ogni caso è innegabile che ha mandato un messaggio, quantomeno ha fatto uscire allo scoperto un certo disagio. Non è così? «Cercherò di spiegarvi meglio. Quello che volevo far capire è che sento intorno a me una tendenza a parlare poco della violenza. Sarà per rispetto nei miei confronti, non dubito, però in ogni occasione noto che si affronta questo tragico avvenimento come se si trattasse di una morte provocata da una malattia. Ma Massimo non c'è più non perché un male incurabile l'è portato via. No. Massimo è stato ucciso. Ecco la differenza che a me sembra scivoli via, come se fosse faticoso tenerlo sempre ben presente. Ho usato il termine rimozione perché mi sembrava appropriato per esprimere tutto ciò».

Lei crede che il riemergere del terrorismo possa mettere in serio pe-

ricolo le nostre istituzioni? «No. Non credo che un'organizzazione sia pure capace di atti così delittuosi abbia una tale possibilità. Credo invece che altre persone, altre famiglie siano a rischio. Così deve essere interpretato il mio intervento: come un allarme».

Che lei non vede preso nella giusta considerazione?

«Lo ho spiegato che mi sembra di captare una sensazione vaga, come di dimenticanza. Non mi faccia dire cose che non penso». Da dove viene esattamente questa sensazione?

«Da piccole cose, dettagli che per altri sono insignificanti. Tanto per fare un esempio. Oggi accendo la tv e nella notizia che dà conto del convegno si dice che sono passati tre mesi dall'assassinio. E invece sono solo 59 giorni. Una inesattezza non voluta, lei dice. Eppure io ho vissuta come una volontà inconscia di allontanare l'evento, di perderlo nel tempo».

Intervendo al seminario, ad un certo punto, lei ha descritto suo marito come un uomo che voleva una pubblica amministrazione moderna, efficiente e capace di essere al servizio dei cittadini. Ma che si poneva anche il problema dei lavoratori. Ha fatto anche un cenno all'ultimo caffè bevuto insieme a casa, quella mattina. Se la sente di raccontarci gli ultimi istanti passati insieme?

«No. Mi perdoni, è un fatto privato».

Con quale stato d'animo segue le indagini?

«Sono tranquilla. Ripeto: ho piena fiducia in chi le porta avanti».



Bassolino e Olga D'Antona, nel maggio scorso, a conclusione della manifestazione contro il terrorismo delle nuove Br. Bianchi/Ansa

TERRORISMO

Rivendicazioni delle Br al Tesoro Bassolino: «Simbolo come Falcone»

ROMA Anche ieri sono arrivate, in vari luoghi di lavoro, rivendicazioni dell'omicidio di Massimo D'Antona. Una è stata spedita alle rsu del ministero del Tesoro - a Roma, una al deposito di Baggio - a Milano - dell'Azienda trasporti municipali (Atm), altre due alla Iveco e alla Breda di Brescia.

Si tratta, in tutti e quattro i casi, della rivendicazione brigatista nella forma originaria, composta cioè di 14 pagine stampate sulle due pagine. Immediata la risposta dei sindacati che dicono «no» al terrorismo. In una nota congiunta, Cgil, Cisl, Uil insieme a Filt, Fit, Uilt e alle rsu dell'Atm di Milano sostengono che «non a caso si sceglie Baggio, deposito Atm da cui sono partite le lotte per la democrazia e la liberazione di Milano da nazifascisti e quelle per ristabilire i diritti nella ricostruzione del Paese. Forti di questi principi sapremo ancora difendere i diritti dei lavoratori, le loro condizioni di vita e la democrazia in Italia».

«Nel constatare che ormai è

in atto una strategia dei terroristi per tentare di penetrare nel mondo del lavoro - prosegue la nota - Filt, Fit, Uilt e Cgil, Cisl, Uil affermano che non c'è alcuno spazio e alcuna possibilità per il terrorismo di riuscire in questa impresa. I brigatisti resteranno isolati dai lavoratori che li iscrivono nella lista di assassini e delinquenti comuni». E proprio ieri è tenuto un convegno organizzato dal Consiglio di Stato per ricordare l'avvocato

IL SINDACO DI NAPOLI
«È stato ucciso un uomo capace di esprimere il valore del fare»

to ucciso. Tra gli altri è intervenuto Antonio Bassolino, ex ministro del lavoro che ha dichiarato: «D'Antona è stato ed è un simbolo del lavoro, come Falcone e Borsellino sono stati e sono simboli dell'aguzzia». Un simbolo, che «non deve essere dimenticato», ha aggiunto il sindaco di Napoli, condividen-

do «la sollecitazione di Olga», la moglie del professore ucciso che ieri ha parlato di una «pericolosa tendenza alla rimozione».

L'ex ministro ha ricordato il contributo di D'Antona sulla strada della concertazione: «La decisione di estenderla a tutti i soggetti sociali e non solo ai più rappresentativi; la doverosa attenzione al ruolo del Parlamento, al delicato tema dello sciopero e a un nuovo soggetto istituzionale: L'Europa». D'Antona, per Bassolino, era un uomo dotato di «un'attitudine riformistica vera: la passione cioè per le soluzioni concrete». E nel rapporto con lui, assicura il sindaco, «ho imparato a vivere sempre meno l'antica scissione tra i valori e il fare, quasi non ci fosse innanzitutto il valore del fare».

D'Antona nel ricordo di Bassolino, aveva una peculiarità: «quella singolare mescolanza di grandissima autorevolezza e di straordinaria semplicità». El invito è a «portare avanti il disegno di modernizzazione da lui avviato».

Approvato il decreto Per Sarno 800 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato dalla Camera il 22 giugno, che prevede una serie di interventi in materia di protezione civile. In particolare, le norme nascono dall'esigenza di completare le procedure per le emergenze relative alla colata di fango, che colpirono duramente, con gravi lutti, i comuni della Campania, Sarno soprattutto, il 5 e il 6 maggio 1998, e quelle per le zone della Campania e della Basilicata colpite dal sisma dello scorso settembre. Si prevede un intervento per complessivi 800 miliardi, dei quali 40 destinati allo sviluppo delle attività produttive. A questo proposito, il relatore Giovanni Juliano (Ds), ha auspicato che vengano accelerate le procedure di spesa, anche per evitare che le popolazioni interessate affrontino un altro inverno in situazioni di emergenza.

Nel corso del suo iter parlamentare, il decreto si è arricchito di una serie di misure, che Juliano ha definito «interessanti contributi», che riguardano interventi per le popolazioni colpite da calamità (alluvioni, frane, terremoti) in diverse regioni del Paese, dalla Liguria al Piemonte, dall'Emilia-Romagna alla Toscana, dalla Sicilia ai Friuli-Venezia Giulia.

Tra le novità più significative, anche per le polemiche di questi giorni sulla sicurezza stradale, introdotte nel testo dalla Camera, memore della sciagura del Monte Bianco, sono da segnalare le misure di sicurezza per le gallerie stradali ed autostradali. Vengono previste norme di prevenzione da inserire nel Piano nazionale della sicurezza stradale. Entro 90 giorni i ministri dei Trasporti e degli Interni (Protezione civile) sono impegnati ad individuare i siti potenzialmente a rischio per poi avviare gli interventi prioritari. Le zone prossime alle strutture a rischio saranno dotate di presidi di sicurezza dei vigili del fuoco.

Altre novità riguardano i piani straordinari in materia idrogeologica, tesi a rimuovere le situazioni a rischio più alto, per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza e delle individuate dalle regioni e dagli enti locali. I piani straordinari dovranno contenere l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio molto elevato per l'incoltamento delle persone e per la sicurezza delle infrastrutture e del patrimonio ambientale e culturale.

Ritornando agli interventi per le zone colpite dalle calamità, si stabilisce che le risorse finanziarie disponibili, la cui utilizzazione è demandata alle regioni, debbono avere questi obiettivi prioritari: rientro delle famiglie nelle abitazioni; ripresa delle attività produttive; recupero della funzionalità delle strutture pubbliche e delle infrastrutture; completamento dei piani di intervento su dissesti idrogeologici.

Sono pure previsti interventi per le zone terremotate dell'Umbria e delle Marche, in particolare in materia di agevolazioni fiscali e di riduzione dell'Iva. Nel corso delle sedute a Palazzo Madama è intervenuto il sottosegretario alla protezione civile, Franco Barberi, il quale si è rammaricato che, nel corso dell'esame del collegato ordinamentale alla finanziaria, la Camera abbia stralciato dal testo l'articolo, approvato dal Senato, che introduceva, per la prima volta, una normativa importante in materia di assicurazione contro le calamità. Sarebbe servita a sopperire, in parte, alle difficoltà finanziarie che sempre la Protezione civile si trova ad affrontare. Rispondendo alle critiche che erano state sollevate dai banchi dell'opposizione, Barberi ha sostenuto che, per Sarno, non ci sono stati ritardi. Secondo il suo giudizio, il sistema complessivo di governo ha consentito, attraverso le ordinanze della Protezione civile e degli amministratori locali, di realizzare, in tempi molto più celeri che in passato, significativi e importanti interventi. Non potevano mancare le domande sull'Umbria e sulle Marche. Il sottosegretario, rispondendo, ha inteso tranquillizzare quanti paventano ulteriori disagi per quelle popolazioni già così duramente colpite. Sarà fatto il possibile, ha assicurato, per trasferire i terremotati dai container alle case. Nel contempo, per rendere le attuali condizioni di vita più accettabili, sono stati installati nei container dei condizionatori d'aria.

Muore a 16 anni cadendo da un'impalcatura L'incidente a Ercolano dove era in corso un convegno sul lavoro minorile

ROMA Un ragazzo, G.P., 16 anni, è morto cadendo da un'impalcatura mentre stava lavorando alla tinteggiatura di un palazzo. La ditta appaltatrice dei lavori di ristrutturazione è di proprietà del padre del giovane. L'incidente è avvenuto in via della Barcaiola, al parco Vesuvio, ad Ercolano; nella stessa cittadina dove era in corso, a Villa Campolieto, un convegno sul lavoro minorile promosso dalla Camera del Lavoro di Napoli sul tema: «Usa le tue mani per lavorare, rispetta il tuo tempo». Livia Turco, ministro per la solidarietà sociale: «Una amara coincidenza». Sergio Cofferati, segretario nazionale della Cgil: «Vicende di questo tipo, simili a cose già viste, dimostrano il cinismo che caratterizza l'atteggiamento di alcuni imprenditori».

Parlando all'assise Cofferati ha subito puntato il dito contro l'atteggiamento reticente delle imprese e ha detto: «Va applicata rapidamente l'intesa firmata un anno fa con la Presidenza del consiglio, il ministro Livia Turco e le organizzazioni di rappresentanza sociale e sindacale per contrastare i fenomeni del lavoro minorile». Secondo il segretario nazionale della Cgil, «vanno utilizzati tutti gli strumenti repressivi del caso. Il lavoro dei minori - ha aggiunto - è vietato per legge. Dove esistono condizioni di questa natura è indispensabile che sia un intervento che ne rimuova le radici e colpisca attraverso strumenti di legge chi costringe i minori a lavorare». I punti sui quali opera, secondo Cofferati, sono due: «La lotta alla povertà materiale, che

in parti del Sud crea le condizioni nelle quali poi le famiglie spingono i figli a lavorare, invece di consentirgli loro una adeguata istruzione attraverso il percorso scolastico. E il pericolo che nasce dalla povertà culturale: «Il lavoro minorile, anche in aree ricche del Paese - ha detto il sindacalista - si è diffuso più di quanto non si pensi».

Per il ministro Livia Turco «il problema che abbiamo in Italia è quello dello sfruttamento minorile che riguarda soprattutto bambini immigrati e le forme di abusi sessuali sui minori». «Poi - ha osservato - c'è un fenomeno più diffuso che si chiama inserimento lavorativo precoce, che ha più aspetti, riguarda la povertà materiale, ma anche quella culturale». Fondamentale, secondo il ministro, è «il ruolo della scuola italiana, che deve diventare attrattiva nei confronti dei ragazzi». È necessario che li interessi, li coinvolga e soprattutto che i ragazzi la sentano utile anche ai fini dell'inserimento lavorativo. «Non posso quindi che plaudire - ha sottolineato il ministro - alle iniziative messe in campo dal ministro Berlinguer. L'autonomia scolastica è un progetto educativo che può prevenire i disagi». Poi Livia Turco ha sottolineato che l'approvazione dei diritti dell'infanzia, prevista dalla convenzione del-

l'Onu, è un punto di lavoro del governo che si occupa dei bambini con azioni concrete.

La ricetta del ministro per la solidarietà sociale contro la piaga del lavoro minorile è nel federalismo. «Col federalismo - ha precisato - la responsabilità dell'applicazione delle leggi è nelle mani degli enti locali, dei sindacati, delle forze economiche e sociali, del volontariato». Poi Livia Turco ha sottolineato il paradosso che vive l'Italia, paese avanzato in materia di legislazione sociale: «il dover fare fatiche immense per strappare risorse per l'infanzia e vedere le regioni che non le utilizzano». «Con la legge 285 - ha spiegato il ministro - sono stati spesi, nel triennio '97-'99, 860 miliardi. Dai Duemila saranno a disposizione per progetti approvati per l'infanzia 312 miliardi all'anno». In nome del buon funzionamento del federalismo - ha concluso - dovrebbero essere ritirati in futuro i soldi non spesi».

Il lavoro svolto dai minori di 15 anni (300mila circa) è illegale, dunque sommerso e non tutelato, molto spesso relegato ad una dimensione privata, familiare e non, che non ne permette la visibilità. È l'analisi della Cgil nelle parole di Antonella Pezzullo, componente della segreteria di Napoli, che ha introdotto il convegno lanciando una proposta: formulare un piano strategico contro il lavoro minorile centrato su tre punti chiave: «le politiche sociali innovative, la formazione e la qualità del lavoro, al fine di sperimentare un vero piano sociale di zona».



L'impalcatura nel parco Vesuvio ad Ercolano da dove è caduto il sedicenne. Fusco/Ansa

Nei cantieri 28mila infortuni in soli 4 mesi

■ Sono stati oltre 28.000 gli infortuni e 45 i morti nei cantieri edili nei primi quattro mesi di quest'anno. A renderlo noto, nel corso di un convegno al Cnel sulle «riforme in cantiere», è stata ieri la Filca-Cisl sottolineando che «l'edilizia resta uno dei settori lavorativi più a rischio».

Nonostante un certo calo degli infortuni e delle morti dei cantieri (la diminuzione è, rispettivamente, del 20% e del 10% rispetto al 1994), il tasso di mortalità degli incidenti è infatti costantemente aumentato negli ultimi anni (0,23 nel 1996, 0,26 nel 1997 e 0,27 nel 1998). All'interno del macrosettore delle costruzioni, infatti, gli infortuni sul lavoro relativamente alle sole «costruzioni edili» rappresentano ben il 53% del totale (seguiti dal settore «impianti» al 30% e da quello relativo ai «movimenti terra» che invece arrivano a toccare il 10%), cifra che corrisponde a gradi linee al tasso di incidenti mortali dove la percentuale relativa ai lavori edili è del 60%.

